

FIORI DI GEREMIA RE

Il discorso che converrebbe fare sull'arte di Geremia Re non ci è consentito farlo per intero sul documento delle ultime opere esposte. E questo non per l'insufficiente materia d'indagine in quei Fiori, ma perchè, in verità, avevamo bisogno di una maggiore e completa definizione della sua opera, per prenderci la gioia di parlare a lungo di questo nostro pittore intelligente, che rappresenta degnamente nel campo artistico questo lembo di terra, anche se d'accordo con noi non possano essere gli invidiosi e malevoli.

Sarebbe facile, là dove ognuno onestamente riflettesse sulla genesi della pittura di Re fino a quei Fiori, convenire che l'opera d'arte per dichiararsi valida non può consistere nelle sole proprietà naturali, istintive o in canoni estetici, ma è bensì frutto di lunghi ed interiori scarnificamenti e di studi faticosi. E di questa lunga e tenace lotta per addivenire ad una impostazione precisa del processo pittorico che la giustifichi formalmente e cromaticamente l'arte moderna ha in Re un ottimo esempio.

Noi abbiamo molta stima per Geremia Re, per la sua lunga fatica, per le rinuncie ch'egli ha fatto: ha rischiato di perdere il consenso del pubblico anche scaltrito, ma a volte impreparato, pur di tenere fede alla voce che dentro urgeva; e qui pubblicamente vogliamo dirgli: che lo ringraziamo per il suo insegnamento.

Dopo una lunga parentesi egli espone ufficialmente i suoi Fiori, che sono il frutto della intensa e fertile operosità parmense. Non appaiono tuttavia decise le insoddisfazioni, le inquietudini, gli squilibri, ci sono ancora nella sua ultima produzione elementi che giustificano la nostra impressione. Certe figure, per esempio, che abbiamo potuto ammirare altrove, hanno non più solo un sentimento impressionistico, ma anche e soprattutto espressionistico. Per cui è da augurargli che proprio su questa strada, come quella magari più accettata alla sua personalità, abbia a placare le sue ribellioni. Comunque la presunta incoerenza di cui alcuni vogliono accusarlo resta sfatata dalla qualità cromatica del tessuto pittorico, propria di Re, che gli consente di essere inconfondibile, sia che indagli Matisse, sia che scruti Picasso, sia che gusti Spadini, sia che cerchi Modigliani, e sia che si ritrovi nel gruppo del novecento.

E il colore in quei Fiori, non v'è chi non lo colga: un colore che si svincola da ogni impurità e presupposto tonale, che canta variamente con armonia ineguagliabile, un colore che sospira accordi finissimi, un colore dalle gamme cangianti e preziose che si richiamano con insistenza da tutta la superficie. Pittura che parla al cuore oltre che alla mente e che ha bisogno di un sentimento affettuoso e triste per essere gustata.

Lino P. Suppressa